

GESU': L'incanta-storie

Tutti lo conoscevano perché parlava in parabole. E rimanevano incantati nell'ascoltarlo. Fino al punto da dimenticarsi di andare e cercare un po' di cibo. Siamo sul monte Tabor. Attorno il prato verde e fresco. Tira una piacevole brezza primaverile, dopo l'afa della giornata. Si prova un profondo senso di distensione a rimanere qui seduti per terra. Assorti. Gesù inizia i suoi racconti.

"Bambini non dormite e voi adulti state attenti, le orecchie spalancate, il cuore aperto".

"Gesù ha certamente qualcosa di molto interessante da narrare. Quando parla Lui rimaniamo affascinati. Ci sembra di vedere le scene che racconta, i personaggi dei quali parla. Sembra che li tolga dal giornale di oggi e li proponga a noi, per insegnarci a vivere con gioia, ad amare la vita, a credere comunque e sempre sul nostro valore".

"Io conosco molto bene il Padre-Dio.

Facciamo un primo piccolo passo.

Tutti. Anche i piccoli oltre ai ragazzi e ai grandi.

Come sono io?

Per rispondere tu ragazzo o giovane o adulto immagina di puntare sulla tua persona una telecamera, quale misericordia, quale desiderio di perdonare, quale amore per gli altri troveresti nella tua vita di tutti i giorni?

Cosa significa misericordia per te, oggi, alla tua età, nella vita di tutti i giorni? Per te che sei piccolo come puoi avere un cuore grande verso tutti? Per te, adolescente o giovane, in quali occasioni senti difficoltà ad amare e a perdonare, ad accorgerti di chi soffre vicino a te?

E tu, papà o mamma, insegnante o medico, netturbino o operaio, giudice o avvocato, prete o impegnato nella chiesa in che cosa puoi essere più attento, buono, comprensivo, amorevole, pronto a dare una mano?

Secondo piccolo passo: cosa mi dice il Vangelo?

Gesù nel tuo Vangelo ci offri la mappa per orientarci lungo i sentieri della misericordia che vuol dire avere il cuore rivolto verso il misero, verso chi è in difficoltà, verso chi è solo.

La mappa è disegnata dalle parabole con le quali vi racconterò l'amore di Dio".

"Più volte Gesù con le parole e con i gesti ci hai narrato l'amore di Dio Padre e ci hai fatto conoscere il suo Volto di Padre buono che ha compassione per l'uomo che soffre.

Ci hai presentato il Volto di Dio con tratti soavi come Volto della misericordia.

In te, Gesù abbiamo visto l'immagine viva e l'esperienza dolcissima dell'amore di Dio. Tutte le volte che ti abbiamo incontrato ci è sembrato di incontrare tuo Padre che ci ama, che è vicinissimo a noi, a nostra portata di mano come se lo potessimo toccare e vedere e sentire presente nella nostra vita e accanto a ciascuno di noi.

Gesù, in te tutto parla dell'amore tenero e pieno di benevolenza di tuo Padre. Come se fosse vicino a noi, capace di condividere i nostri dolori, ma anche di prendere sulle spalle i peccati di ciascuno, per bruciarli nella fornace del suo perdono.

Sai, Gesù, ci è venuto in mente che se vogliamo conoscere la tua carta di identità dobbiamo pensare a due occhi che hanno compassione, a dei tratti che rivelano tanto amore, a dei capelli ordinati e composti come chi non si vuole far notare.

Sotto la tua fotografia si potrebbe scrivere:

Gesù uno che soffre nella nostra storia, accanto alla storia di ciascuno di noi. Fidatevi!

Per capire questo segreto sublime vogliamo contemplare i tuoi racconti, pendere dalle tue labbra, non perdere nemmeno una parola. Ti stiamo seguendo per questo.

Primo racconto: Luca capitolo 15

"Volete proprio ascoltarmi?"

"Certo Gesù".

Un pastore aveva un grande ovile di cento pecore. Belle, grasse, capaci di fare tanto latte e di nutrire anche gli agnellini che ogni tanto partorivano.

Un giorno una di queste pecore fa un buco nel recinto e se ne scappa. Inizia un'avventura pericolosa, in mezzo ai monti, nei dirupi, impigliandosi nei rovi. Cerca l'erba fresca dei pascoli che conosce il pastore ma non ne trova. Però, si ferisce da tutte le parti. E' disperata. Non sa che cosa fare per trovare le compagne del gregge, che si trovavano certamente al sicuro.

Cosa fa il pastore?"

"Va su tutte le furie, maledicendo la pecora e imprecaando per il tempo che gli sta facendo perdere? O decide di cercarla per poi macellarla: così impara ad andarsene per conto suo?"

"Secondo me la scanna per vendere la carne", dice un ragazzino seduto in prima fila.

"Io credo che si preoccuperà di tutte le altre. Intanto una pecora in più o una in meno, che cosa cambia?", dice un ragazzo più sbrigativo.

"Io sono sicuro che la lascerà perdere, anche se prova dispiacere a fare questa scelta".

"Vi dico io come è andata.

Il pastore si mette subito alla ricerca. Pronto a correre tutti i rischi. Lui sa bene che andare sui monti senza indicazioni è molto pericoloso.

VA verso quella pecora. La cerca dappertutto. Inciampa sulle pietre. Si punge in mezzo alle spine. Vede arrivare il buio e la notte. Eppure Va.

"E le altre pecore con chi rimangono?"

Il pastore preferisce LASCIARLE AL SICURO. Nel chiuso dell'ovile. Con la loro razione di paglia e di erba. Però non può fare a meno di ANDARE verso la pecora che si è smarrita o che ha scelto di scappare.

Per Dio, mio Padre buono quell'unica pecora smarrita è diventata un'emergenza. Un codice rosso.

Continua la ricerca con tanta fatica, dandosi da fare fino a rimanere sfinito. Ma il suo cuore gli chiede di trovarla, costi quel che costi.

Finché sentendo il belato, perché quel pastore conosceva ogni pecora per nome, non la trova impigliata tra i rovi pungenti. Con delicatezza la libera dalle spine, riordina la lana che copre la sua pelle, controlla le sue ferite, le cura con attenzione con le erbe medicinali.

Non la sgrida. Non la pesta. Non la minaccia.

SE LA CARICA SULLE SPALLE e riparte in fretta verso l'ovile. I suoi piedi sono come ali veloci che non sentono la fatica fatta e le punture delle pietre acuminate. Il suo volto si rasserena. Le sue mani accarezzano la pecora ribelle. Le parla come se fosse una sua creatura. "Piccola mia, perché sei scappata? Non stavi bene nell'ovile con tutta quell'erba profumata? Forse non ti ho trattata bene?"

Appena arriva nel chiuso dell'ovile chiama gli amici pastori: "Vi ricordate che vi avevo parlato della pecora che era andata via e si era smarrita? L'ho ritrovata. Perché non facciamo festa? Un bicchiere di buon vino, un pezzo di pane fresco e un tocchettino di formaggio appena preparato. Facciamo festa.

La sua contentezza è incontenibile, manifesta una gioia grandissima, come se avesse ritrovato un figlio o una figlia. Si sente sollevato da un peso. Sperimenta la gratitudine.

Non gli rimane che FARE FESTA con gli amici.

Così mio Padre-Dio fa più festa in cielo per un peccatore che si pente, per un ragazzo che sbaglia e riconosce il suo sbaglio, che per novantanove giusti.

Don Mario Simula